

Il filosofo e teologo britannico Charles Kingsley Barrett, uno dei più rinomati studiosi del *Nuovo Testamento* del XX secolo, autore di fondamentali interpretazioni delle *Lettere* di San Paolo e degli *Atti degli Apostoli*, è morto a Londra a 94 anni. Professore emerito di Sacre Scritture all'University of Durham, Barrett, ministro battista, fu il primo non anglicano a conquistare una cattedra di esegesi biblica in un ateneo inglese.

Oggi parte la stagione espositiva autunnale del Maxxi di Roma. Si inaugurano infatti alle 19 due mostre che saranno aperte al pubblico a partire da domani: "Exhibiting the collection. Progetti dalle collezioni del Maxxi Architettura. 1950-2010", a cura di Maristella Casciato; e "Nature. Campo Baeza. El arbol de la creacion", a cura di Manuel Blanco.

Libero Pensiero

Il nuovo libro in vendita da oggi

È la distanza dal potere che fa grande il cronista

I protagonisti di politica, cultura e scienza «visti da lontano». Da Allevi a Marta Marzotto, lo sguardo tagliente di Stefano Lorenzetto ridicolizza la fiera delle vanità dei vip italiani

Da oggi è in libreria *Visti da lontano. Il prezzo della vanità* di Stefano Lorenzetto, (Marsilio, pp. 352, euro 19). Secondo l'autore, è altissimo, esagerato, il prezzo che i personaggi famosi pagano alla notorietà. Lo ha compreso andando a intervistarli: il musicista Giovanni Allevi ammette di aver costruito la propria immagine di geniale usando il balsamo Hydraricci della Garnier che «rende il riccio definito»; il ministro Mara Carfagna è contenta delle foto osé scattate quando era modella perché un giorno potrà dire ai nipoti «guardate quant'era bella nonna»; il fotografo Fabrizio Corona si considera «molto sicuro» di se stesso; la con-

ducatrice Ilaria D'Amico punta a «una vicedirezione reale», magari del *Corriere della Sera*, in alternativa della *Repubblica*; la contessa Marta Marzotto confessa che fin da bambina si spediva lettere poetiche e aspettava l'arrivo del postino come se gliel'avesse scritte un misterioso spasimante; l'onorevole Vittorio Sgarbi è convinto di aver propiziato due miracoli, facendo persino uscire dal coma il marito di una sua ammiratrice. Per non finire come i cosiddetti vip, Lorenzetto - vanitoso al pari di tutti i giornalisti - s'è dato una regola: vederli da lontano. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo la parte iniziale dell'introduzione.

di STEFANO LORENZETTO

■ ■ ■ Io darei la mia vita per il Papa. L'ho anche promesso a voce alta, in una piazza San Pietro deserta, la sera del 13 ottobre 2010. Ma non era quella la prima volta che lo pensavo. Pur essendo una donna d'intensa spiritualità, la moglie di Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, l'Istituto per le opere di religione noto anche come "la banca del Vaticano", mi ha guardato stupita. Il marito stava parlottando al telefonino dieci passi più indietro di noi. Non possego nemmeno un decimo della fede dei coniugi Gotti Tedeschi. Eppure, mentre uscivamo dall'Arco delle Campane e il colonnato del Bernini mi stringeva con un abbraccio troppo grande perché potessi sentirmi qualcuno o qualcosa, m'è salita alle labbra quella confessione estemporanea. La finestra dello studio di Benedetto XVI era illuminata.

Considero il Papa la persona più importante che esista sulla faccia del pianeta. L'unica persona importante. Siccome sono un pover'uomo, mi auguro che il Vicario di Cristo goda sempre di ottima salute. Infatti non saprei se, giunto il momento fatale, riuscirei davvero a onorare la promessa di rinunciare alla mia vita perché possa continuare la sua. Però, almeno col cuore, l'ipotetico scambio m'è sempre parso, fin da bambino, più che ragionevole: doveroso.

Forse si tratta solo d'una forma di altruismo interessato, che contempla la clausola della reciprocità. Dopo aver intervistato decine di luminari dell'oncologia, investigato sulle più controverse terapie antineoplastiche e visto morire di cancro molte persone care, mi sono posto l'angoscioso dilemma: che cosa farei, che protocollo di cura sceglierei, qualora venisse diagnosticato a me un tumore inoperabile? la chemioterapia? la radioterapia? gli anticorpi monoclonali? l'immunomodulante biologico del professor Giuseppe Zora? il bacillo di Calmette e Guérin iniettato nelle braccia per via intraepitelliale dal professor Saverio Imperato? i cateterismi col bicarbonato del dottor Tullio Simoncini? il metodo Di Bella? L'unica risposta che ho saputo darmi l'ho riferita da tempo al mio amico Giovanni Maria Vian, direttore dell'*Osservatore Romano*: se mi ammalassi gravemente, promettimi che mi porterai con te



in udienza per qualche minuto dal Santo Padre. «Predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni» (Matteo 10, 7-8). È il mestiere dei preti, guarire, anche se l'hanno dimenticato. A maggior ragione lo sarà del Papa. Siccome confido solo nello shock terapeutico propiziato dall'incontro con l'uomo più potente della Terra, in qualche misura compiangio sia Vian che Gotti Tedeschi, i quali vengono ricevuti di frequente dal Pontefice: nel momento del bisogno, non avrebbero più a disposizione la medesima chance.

RADIOATTIVITÀ

Credo che il potere, quello vero, sia radioattivo. Meglio mantenersi a debita distanza, soprattutto quando fai un mestiere come il mio. Lo consigliava anche un autorevole columnist americano, Walter Lippmann, morto nel 1974, che dagli anni Trenta fino agli anni Sessanta commentò i fatti del giorno sull'*Herald Tribune* di New York: «Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il presidente». L'ambizione della stragrande maggioranza dei miei colleghi si estrinseca nell'esatto contrario: se non conosci il presidente, vali meno di niente.

Quando parlo di colleghi, metterei nel mazzo anche Giulio Andreotti, iscritto



■ Credo che il potere, quello vero, sia radioattivo. Meglio mantenersi a debita distanza, soprattutto quando fai un mestiere come il mio. Lo consigliava anche un autorevole columnist americano, Walter Lippmann, morto nel 1974, che dagli anni Trenta fino agli anni Sessanta commentò i fatti del giorno sull'*Herald Tribune* di New York: «Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il presidente».

all'Ordine dei giornalisti dal 1945, talmente convinto che «il potere logora chi non ce l'ha» da essersi difeso dal logorio della vita moderna non con l'estratto di carciofo, come consigliava Ernesto Calindri, bensì con l'occupazione sistematica degli incarichi pubblici. Nella prima metà degli anni Ottanta, Andreotti raccolse in tre libri dallo stesso titolo, *Visti da vicino*, le memorie degli incontri con i personaggi conosciuti nel corso della sua carriera politica, nient'affatto conclusa considerato che in seguito sarebbe stato ancora per quattro volte ministro e avremmo avuto il sesto e il settimo governo presieduti da lui. (...)

Nel mio piccolo ho sempre cercato di praticare la virtù opposta: vederli da lontano. Il più lontano possibile. Esercizio non dei più facili quando finisci a lavorare in un quotidiano nazionale, soprattutto se la sorte ti assegna il compito di fare da vicario a un direttore, Vittorio Feltri, refrattario quanto te alla contiguità col potere. Rammento l'inquietudine, a poche settimane dal mio arrivo a Milano, per la prima missione che mi affidò: far visita a Seyed Majid Hedayatzadeh, ambasciatore dell'Iran in Italia, che lo aveva invitato a pranzo nella sede diplomatica di via della Camilluccia, a Roma, per cercare di mitigare l'intransigenza del *Giornale* nei confronti degli ayatollah di Teheran. (...)

Poche settimane prima, in redazione, c'era stata un'avvisaglia illuminante del modo in cui molti titolati colleghi intendono la professione. Alle 11 di mattina, con fare carbonaro, aveva bussato alla porta del mio ufficio Flavia Podestà, inviata speciale della redazione economica, in seguito passata alla *Stampa*, dove fu stroncata prematuramente da un tumore ai polmoni nel 2004. Flavia amava ostentare una fitta ragnatela di influenti relazioni costruite nel corso degli anni. Solo che non si limitava a servirsene per svolgere al meglio il proprio lavoro. No, partecipava assiduamente e appassionatamente al rischio bancario e finanziario come se lei stessa fosse uno dei protagonisti in campo. (...)

Se Flavia diceva «Marco», bisognava capire al volo che stava parlando di Tronchetti Provera. Se t'informava d'aver «sentito Giulio», era lapalissiano che s'era incontrata con Giulio Tremonti al numero 12 di via Crocifisso, sede dello studio legale e fiscale Vitali Romagnoli Piccardi e associati, dove l'ex docente di diritto tributario era tornato a lavorare dopo la breve esperienza da ministro delle Finanze nel primo governo Berlusconi. Vezzi innocenti da primadonna, che però le procuravano l'ostilità di molti colleghi, secondo i quali la sbandierata familiarità della giornalista con ministri, banchieri,



"Libri nel borgo antico" Incontri a Bisceglie Farina e Veneziani tra i protagonisti

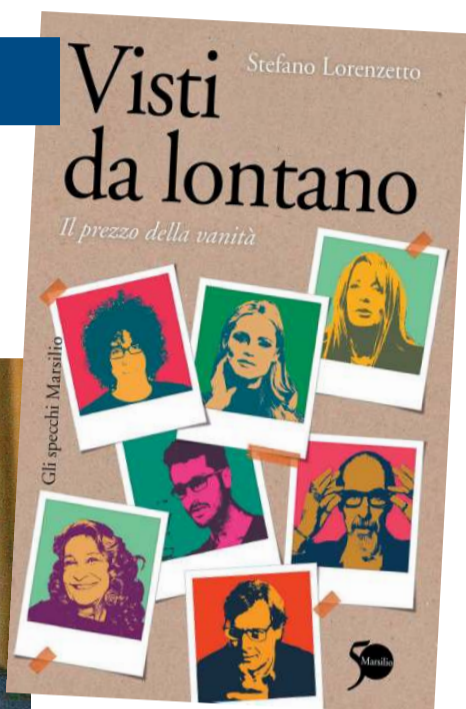
Fino a domenica la città di Bisceglie (Bt) ospita la rassegna "Libri nel borgo antico", manifestazione culturale all'insegna di presentazione di libri e incontri con autori e giornalisti di fama nazionale. Tra gli scrittori presenti, ci saranno Aldo Cazzullo (oggi), Marcello Veneziani, Giuseppe Cruciani (entrambi domani), don Angelo Manganiello e Renato Farina (sabato), oltre a politici come Enrico Letta, Raffaele Fitto e Clemente Mastella. Giunto alla sua

II edizione, l'appuntamento si svolge all'interno della suggestiva atmosfera della città vecchia di Bisceglie, in un viaggio nel passato ma anche nel pensiero. Dopo il successo dello scorso anno, l'Associazione Libri nel Borgo Antico, insieme al Comune di Bisceglie, ha voluto valorizzare ulteriormente gli spazi urbani, trasformando vicoli e piazze in un contenitore culturale all'aperto. L'idea dell'arte su strada si sposa bene con il pae-

saggio del Sud, con la libertà dei libri e con la scoperta dei talenti che in quello spazio si muovono. Una sezione della rassegna sarà infatti dedicata ai giovani autori pugliesi. Ci sarà poi la possibilità di acquistare i libri in locali riservati alle case editrici. L'evento è un *unicum* per tutto il territorio e costituisce un Festival rappresentativo di tutto il Meridione. Maggiori info su www.librinelborgoantico.it e allo 080/3960970.

DUE APPROCCI AGLI ANTIPODI

Giulio Andreotti, autore di una serie di volumi dal titolo "Visti da vicino", con Benedetto XVI. A sinistra, il giornalista Stefano Lorenzetto; a fianco, la copertina del suo ultimo libro *Olycom*



ultimi incontri con la stampa. E penso che fosse nel giusto Marcello Sorgi, che fu suo direttore alla *Stampa*, quando nel necrologio accreditò la leggenda secondo cui persino Enrico Cuccia, l'inavvicinabile sfinge di Mediobanca, alla fine s'era deciso a darle udienza in via Filodrammatici, sopraffatto dall'assedio irresistibile di quella che in redazione chiamavamo scherzosamente «la cingolata».

I «BIG» DA CONOSCERE

La Podestà sgusciò dunque dentro il mio ufficio con aria complice. E senza indugiare - non era certo tipo da preamboli - entrò subito in argomento: «Ti sto organizzando delle colazioni di lavoro in modo da farti conoscere i big di Milano e di Roma». Bisognava capirla: per lei, come mi avrebbe spiegato molti anni dopo il comune amico Luigi Cucchi, un invito a pranzo con un personaggio ragguardevole non era un momento professionale, ma soprattutto un'occasione per rafforzare la propria autostima. Quel giorno casò male. Le risposi che dal mio punto di vista restava esemplare l'atteggiamento di un giornalista nato nella mia città, Silvio Bertoldi, che era stato capocronista dell'*Arena* prima di trasferirsi a Milano e diventare direttore di *Epoca* e della *Domenica del Corriere* nonché apprezzato storico e saggista. Un giorno un messo comunale aveva bussato alla porta del suo ufficio nella redazione dell'*Arena*, distante poche decine di metri dalla sede municipale di Verona, per un'ambasciata che a quei tempi, anni Cinquanta, poteva essere considerata routinaria in un quotidiano di provincia: «Il sindaco desidera vederla subito». Al che Bertoldi, senza scomporsi, aveva risposto al fattorino: «Riferisca al suo principale che quando il capocronista dell'*Arena* vorrà parlare col sindaco, sarò io ad andare da lui. Quando invece il signor sindaco vorrà conferire col capocronista dell'*Arena*, verrà lui da me. Buon giorno». Perciò ringraziai Flavia Podestà della premura, ma le dissi che poteva disdire immediatamente il giro conoscitivo che stava predisponendo: non avrei incontrato nessuno dei suoi prestigiosi compagni di merende. Ci restò malissimo e sono convinto che da quel momento mi abbia considerato *unfit to lead*, inadeguato a guidare. Il bello è che aveva perfettamente ragione.

imprenditori, economisti, manager e sindacalisti in molti casi andava considerata millantato credito.

Non era affatto così, e la decisione dello studio Ambrosetti di intitolare «sala Flavia Podestà» l'auditorium di Villa d'Este, dove ogni anno i grandi dell'economia mondiale tengono la conferenza stampa finale del workshop settembrino di Cernobbio, dimostra che aveva ragione lei ed erano nel torto gli invidiosi. Flavia conosceva tutti, ma proprio tutti, i protagonisti dello scenario economico, a tal punto da potersi permettere di chiamarli non solo per nome, ma talvolta persino per soprannome («il vecchio», «il chimico», «il cartolaio»). I grandi la temevano, e la corteggiavano in tutti i modi, nonostante avesse cessato da tempo di essere la fasciosa trentenne che arrivava al giornale inguainata dentro un paio di jeans attillatissimi. Sapendola molto sensibile agli omaggi floreali, le facevano recapitare in redazione mazzi di rose. Aveva sicuramente un rapporto molto stretto con Raul Gardini, Alessandro Profumo, Fedele Confalonieri, Paolo Scaroni, Piero Gnudi, Pierfrancesco Guarguaglini, Diana Bracco, Marisa Bellisario, Enrico Bondi e con tutta la famiglia Agnelli. Umberto, il presidente della Fiat che sarebbe morto dello stesso male quattro mesi dopo di lei, la volle ricordare in apertura di uno dei suoi

festivaletteratura

Il romanziere con più talento rapito dalle star del bla bla

A Mantova Latronico discuterà con Severgnini e con la Dandini
 Attento: per entrare nel salotto buono dovrai pensarla come loro

PAOLO BIANCHI

Se il Festivaletteratura di Mantova è, tra le altre cose, una vetrina di novità, uno dei prodotti più importanti in esposizione è il giovane scrittore **Vincenzo Latronico**, classe 1984, di cui Bompiani ha appena pubblicato il secondo romanzo, *La cospirazione delle colombe*, dopo averlo tenuto a battesimo nel 2008 con *Ginnastica e rivoluzione*. Latronico è un *enfant prodige* della nostra editoria. Ha cominciato a lavorare come traduttore dall'inglese e dal francese prima ancora della maturità classica, e con questo libro dimostra un talento per la scrittura e per la capacità di narrare davvero straordinario. Se il suo lavoro d'esordio risentiva di qualche perdonabile ingenuità linguistica, o di un eccesso di ricercatezza letteraria, il secondo è davvero riuscito.

L'autore ne parlerà al pubblico di Mantova domani alle 17.30, insieme a Christian Frascella e al conduttore radiofonico di "Fahrenheit" (Radiotre) Giuseppe Antonelli nella chiesa di Santa Maria della Vittoria (l'incontro, previsto per oggi, è stato posticipato di un giorno). Un'occasione per discutere in maniera non scontata, non banale e possibilmente al di fuori dei soliti cliché di alcune caratteristiche della gioventù di oggi, considerato che sono proprio giovani meno che trentenni i protagonisti del romanzo.

COLOMBA CONTRO FALCO

Siamo a Milano, e a Venezia, ma siamo anche nel campus di Harvard, e a Berlino, e a Francoforte, e a New York. I protagonisti, Alfredo Canella, erede di un feroce immobilista veneto e Donka Berati, di origine albanese ma italiano di adozione, rappresentano due facce di una stessa medaglia. Entrambi intelligenti, ambiziosi, laureati con merito alla Bocconi di Milano, risentono delle diverse condizioni di origine. Ma con una sostanziale differenza nel carattere. Se Alfredo è «una colomba che crede di essere un falco», Donka è «un falco che finge di essere una colomba».

Quella tra falchi e colombe è una distinzione che viene operata nell'ambito della cosiddetta "teoria dei giochi", un sistema che spiega il complesso delle azioni e delle reazioni umane in condizioni

di conflitto. Ecco la ragione del titolo: si chiama "cospirazione delle colombe" quell'intesa per cui gli elementi più docili e meno aggressivi si coalizzano per isolare quelli più pericolosi, i falchi appunto. Applicato alla nostra generazione di giovani adulti, questo schema può risultare fallace e approdare a

possibile e abbandonare il sistema.

Abbiamo girato le nostre inquietudini direttamente all'autore che in effetti ha confermato che l'inquietudine è anche la sua. «Inizialmente avevo in mente un finale negativo, cupo, in cui tutti uscissero distrutti», spiega Latronico, «poi ho scelto una soluzione diversa, dove qualcuno si salva». Ma sempre a scapito di altri, obiettiamo. «Sì, almeno credo, però ho lasciato il beneficio del dubbio. Qualcuno appare meno colpevole degli altri, o perlomeno più giustificato. Però ci sono domande alle quali neanche io so come rispondere. Una riguarda il senso di giustizia: tutti sappiamo che cos'è, ma al momento di definirlo con esattezza cominciano le complicazioni».

SULLE ORME DI BOLAÑO

Anche una certa scelta stilistica del libro farà discutere. Il punto di vista del narratore onnisciente, a un certo punto, lascia spazio a un io narrante, molto autobiografico. Un'infrazione alle regole che però funziona. «Mi è stata ispirata dalla lettura di un romanzo di Roberto Bolaño», sostiene ancora Latronico, «in cui all'improvviso l'io narrante viene chiamato con lo stesso nome dell'autore. Ci ho pensato un po' e poi ho fatto lo stesso. L'io narrante è perfettamente autobiografico. A parte il finale, naturalmente».

Non possiamo svelare altro, per non guastare la sorpresa a chi vorrà leggere la storia. Affrontiamo piuttosto un altro argomento. In forma di accorato appello a Vincenzo Latronico. Lo vediamo, qui a Mantova, invischiato in una serie di incontri, ogni mattina alle 11 al Chiostro di San Francesco. Si chiamano "Intervallo d'autore" e Latronico dovrà interloquire con Valerio Massimo Manfredi, Beppe Severgnini, Maria Venturi e Serena Dandini. Con quest'ultima gli toccherà perfino parlare di giardinaggio. L'appello è questo: Vincenzo, non lasciarti invischiare! Quando sei in fase emergente, ti sono tutti amici, ma poi ti toccherà pensarla come loro. O ti toglieranno la fiducia.

«Sullo starmene un po' in disparte», se la ride l'interessato, «ho già riflettuto per tempo. In questi ultimi anni ho vissuto molto a Berlino. E sono stato benissimo».



Vincenzo Latronico

CHI È

ECLETTICO

Vincenzo Latronico, nato a Roma nel 1984, laureato in Filosofia alla Statale di Milano, traduttore dall'inglese e dal francese, scrive anche di arte e ha condotto per un anno la rubrica "Mai più soli" su Radio Onda d'Urto.

LE OPERE

Tra i suoi libri ricordiamo: "Ginnastica e rivoluzione", "Linee guida sulla ferocia" e "La cospirazione delle colombe", tutti usciti per Bompiani.

GLI APPUNTAMENTI

A Mantova Latronico conduce, presso il Chiostro di San Grancesco alle ore 11, gli "Intervallo d'autore" con Valerio Massimo Manfredi (oggi), Serena Dandini (domani), Beppe Severgnini (sabato) e Maria Venturi (domenica). Inoltre, domani alle 17,30, si confronterà con Christian Frascella sulla questione giovanile.

soluzioni narrative fantasiose, ma abbastanza verosimili, come dimostra il romanzo. Crescere in un mondo competitivo, fatto solo di risultati misurabili in termini di soldi, conduce o alla frustrazione o al cinismo. Pare che non ci siano vie d'uscita, o che la migliore possibile stia proprio nel trasformarsi in falchi, accaparrarsi quanto più